

GIOVEDÌ il PIONIERE

dell'Unità

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fitti: mobilitarsi per l'equo canone

A pagina 4

CRIMINALE ESCALATION NELL'AGGRESSIONE AMERICANA AL VIETNAM

Bombardati i sobborghi di Hanoi

Il drammatico annuncio in una nota urgente di protesta presentata dalla RDV alla Commissione internazionale di controllo - Cinica conferma americana a Saigon



SAIGON - Cinismo di marca nazista degli aggressori USA nel Vietnam. Il fotografo ha ripreso un soldato americano che si affaccia da dietro una cassetta di munizioni posta su un carro armato. Sulla parte anteriore di questo è scritto «006 con licenza di uccidere». Pessima letteratura, millanteria e cinismo sono gli ingredienti della morale degli aggressori

Che ne pensa Moro?

DOPO la notizia dei giorni scorsi sull'impiego, per la prima volta, dei bombardieri B52 contro il Nord Vietnam e nel Laos, ieri si è appreso che gli americani hanno bombardato i sobborghi di Hanoi, capitale della Repubblica del Vietnam del Nord.

La notizia è di una gravità che oscura ogni altro episodio precedente della pur grave situazione nel Vietnam. Nel momento in cui servivano non sappiamo ancora i particolari della nuova impresa aggressiva americana. Se ne intuisce, tuttavia, il carattere disperato di una provocazione che si spingendosi di ora in ora più innanzi. Di fronte alla grave crisi politico-militare nel Vietnam del Sud, gli Stati Uniti tentano di riprendere la iniziativa approfittando dell'aggressione contro il Nord, impiegando nuovi mezzi di attacco, estendendo l'area dell'escalation. E ormai la guerra è giunta alle soglie della capitale nordvietnamita.

TORNANO alla mente le parole allarmate di La Pira che, di ritorno dai colloqui con i dirigenti del Vietnam, ebbe a prospettare l'ipotesi di un bombardamento di Hanoi come «la fine del mondo». Tornano alla mente, e si fanno più pressanti, gli appelli e le condanne levate da ogni parte del mondo: dai richiami severi dell'URSS, che ancora al XXIII Congresso ha riaffermato il suo divieto di difendere con ogni mezzo la Repubblica vietnamita su alleanza, ai richiami duri della Repubblica popolare cinese, all'appello di Paolo VI, alla netta ripulsa di De Gaulle di far coinvolgere il suo paese nella politica aggressiva americana alle prese di posizione dei paesi scandinavi e di forti gruppi laburisti inglesi. Tornano alla mente, in queste ore di nuove minacce e pericoli gli avvertimenti di Bob Kennedy e di Lippman, le forti proteste dell'altra America e il trattenuto appoggio internazionale a queste proteste sollevate in Italia, da Piazza del Popolo in Roma, appena qualche settimana fa.

Qual che non torna alla mente in questo momento è un atteggiamento ufficiale del governo italiano che dia in qualche modo la sensazione che abbia

avvero consapevolezza della responsabilità che si assume di fronte al mondo e di fronte ai suoi cittadini, non mutando la sua linea di condotta di «comprensione» e di «avallio» per la bestiale politica americana. Eppure Moro non può sostenere che nel Parlamento italiano, e nel suo stesso partito, non si siano potute spuntare altre vie, non si siano tracciate indicazioni per imboccare un'altra strada: e cioè una via d'iniziativa che prenda sui blocchi di una situazione sempre più tragica e dia alla politica italiana una dimensione non servile ma autonoma e responsabile.

DOMANI alla Camera dei deputati il ministro Fanfani - che è stato improvvisamente ricevuto ieri da Saragat - risponderà alle domande della Commissione Esteri sulla posizione della crisi vietnamita. Sarà una buona occasione per chiarire quale linea il governo intenda assumere nei confronti della questione del Vietnam, giunta a un grado di acuità ed esplosività che rende intollerabile ulteriori ambiguità, inerzie o «comprensioni». Esistono alternative precise alla politica di Johnson e le stesse voci che si levano nel Senato americano e nella stessa Saigon le rendono manifeste. Il governo italiano non ha il diritto di ignorare o sottovalutare. Il governo non può attendere oltre nell'assumere una iniziativa che dissiemi apertamente l'Italia dalle responsabilità americane che spingono di ora in ora la situazione verso il limite di rottura.

Le notizie sul bombardamento dei sobborghi di Hanoi innescano solo un'altra via al mistarsi del giusto sdegno, della giusta protesta, della giusta lotta unitaria ancora ieri sollecitate dalle Commissioni interne delle grandi fabbriche riunite a Firenze. Esse possono, e debbono, aprire gli occhi a chi di dovere, spingere all'iniziativa per facilitare l'isolamento di chi giuoca la carta della provocazione internazionale e della guerra, per agevolare ogni processo che permetta di fermare la mano agli imperialisti e operare per il ripristino della distensione e della pace.

Maurizio Ferrara

SINGAPORE, 17

Sfidando l'opinione pubblica mondiale gli Stati Uniti hanno compiuto un nuovo gravissimo passo nella escalation militare contro il Vietnam: aerei americani hanno bombardato i sobborghi di Hanoi. Questo drammatico annuncio è venuto da una nota urgente di protesta presentata dal governo della Repubblica democratica del Vietnam alla commissione internazionale di controllo per l'armistizio in Indocina. Successivamente il criminale attacco è stato confermato da fonti americane a Saigon. La prima notizia è stata fornita dalla Associated Press a Tokio, sulla base di una trasmissione di radio Hanoi, che ha diffuso il messaggio urgente inviato alla Commissione internazionale di controllo. Successivamente un dispaccio della Reuters ne ha dato conferma da Singapore riferendo questo testo dell'agenzia di stampa nord vietnamita: «Gli imperialisti americani hanno inviato oggi un gruppo di aerei da caccia a bombardare una zona suburbana di Hanoi».

«Si tratta di un nuovo passo nella guerra di distruzione condotta dagli imperialisti americani contro la Repubblica democratica del Vietnam, e di una sfrontata sfida all'opinione pubblica mondiale amante della pace e della giustizia. Queste temerarie incursioni aeree dimostrano che gli Stati Uniti stanno deliberatamente intensificando ed espandendo la guerra di aggressione nel tentativo di sanare la loro attuale critica situazione nel Sud Vietnam. Questi atti dimostrano che le profferte di pace del presidente degli Stati Uniti Johnson non sono altro che una truffa diretta a coprire il pericoloso piano di escalation della guerra del governo degli Stati Uniti nel Vietnam».

L'agenzia nord vietnamita aggiunge che la RDV ha inviato una protesta urgente al presidente della Commissione internazionale di controllo per «l'odierno bombardamento di una zona suburbana di Hanoi e per i pirateschi attacchi di aerei americani contro la provincia di Hai Duong e la città di Vinh».

(Segue a pagina 4)

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di domani, martedì 19, e a quelle dei giorni successivi.

FIRENZE

Unanime decisione all'incontro promosso dalla «Galileo» delle rappresentanze unitarie delle grandi fabbriche

Iniziativa europea degli operai per la pace

Con i comunisti una nuova maggioranza in Campidoglio e in Provincia

Il PCI apre a Roma la campagna elettorale

Oggi fino alla mezzanotte

MEDICI Sciopero contro governo e Mutue

Da oggi gli assistiti dovranno pagare direttamente le visite che saranno rimborsate dagli Enti mutualistici - La CGIL per una ripresa delle trattative - Modalità dell'azione sindacale

Oggi si svolge lo sciopero dei medici che si concluderà alla mezzanotte. A partire da oggi, inoltre, tutti i medici mutualistici applicheranno l'assistenza indiretta, cioè chiederanno il pagamento delle visite direttamente agli assistiti i quali potranno poi farsi rimborsare dalle rispettive Mutue. La responsabilità del disagio in cui si troveranno da oggi in poi milioni di italiani ricade in primo luogo sul governo: 1) perché durante le lunghe trattative fra medici e Mutue, che durano da nove mesi, ha imposto una linea rigida che non poteva non approdare, alla fine, come infatti è avvenuto, alla rottura delle trattative. Tale linea si richiama al contenimento della spesa pubblica.

LE NORME PER L'ASSISTENZA INDIRETTA

A partire da oggi i medici non riconosceranno più le Mutue e passeranno alla «libera professione», facendosi pagare direttamente dall'ammalato che poi potrà ottenere il rimborso dai rispettivi Enti assistenziali. Ecco in pratica come dovranno comportarsi i mutuatisti:

VISITE MEDICHE

Pagamento del medico in base alle tariffe dell'Ordine, che variano da provincia a provincia. La ricevuta, sulla quale dovrà essere trascritto il numero della tessera del mutuo, dovrà essere presentata alle sezioni INAM che provvederanno al rimborso «al più presto possibile» (ci vorranno comunque cinque-sei giorni, ma sono previste anche forme di pagamento immediato che saranno limitate a particolari casi di bisogno).

CERTIFICATI DI MALATTIA

In caso di malattia che comporti assenza dal lavoro, gli interessati dovranno far pervenire alla sezione territoriale INAM un certificato redatto dal medico, che sarà valido anche se compilato su ricettario valido, contenente cognome, nome dell'assistito, numero del libretto, residenza, datore di lavoro e residenza del medesimo, data di inizio della malattia. Se il medico si rifiuta il mutuo dovrà segnalare entro tre giorni il suo stato di malattia alla sezione INAM ed al datore di lavoro fornendo tutti i dati sopra indicati e il nome del medico curante. Il lavoratore dovrà altresì comunicare settimanalmente l'eventuale prolungarsi della malattia. Se il medico rilascerà un certificato incompleto dovrà essere completato dal mutuatista, che vi apporrà anche la sua firma.

Renzo Cassigoli (Segue a pagina 4)

Amendola: «A venti anni dalla fondazione della Repubblica abbiamo creato le premesse per andare avanti sulla strada della democrazia» - Trivelli: «Chiediamo ai cattolici una nuova esperienza politica per una nuova maggioranza» - Natoli: «Vogliamo una gestione amministrativa che si svolga alla luce del sole»

Diventare il primo partito della Capitale e realizzare, con i comunisti, una nuova maggioranza in Campidoglio: questo il tema che ha mobilitato ieri migliaia e migliaia di cittadini romani, accorsi alle decine di manifestazioni organizzate dal partito in tutta la città. E l'eccezionale partecipazione ha rivelato il calore e la coscienza con la quale il movimento democratico romano si va avvicinando alla consultazione elettorale del 12 giugno, quando si dovranno rinnovare i consigli comunali e provinciali di Roma. A Trastevere come al Salaria, a Trionfale come all'Appia - in tutti i quartieri, i rioni, le borgate della Capitale - i romani sono accorsi eccezionalmente numerosi, facendo proprio il grande impegno - altrettanto eccezionale - che il partito si pone oggi nella capitale della Repubblica.

Non a caso, del resto, è lo stesso Amendola a parlare a Trastevere insieme al compagno Aldo Giusti del Comitato Centrale - il partito si può porre oggi questo obiettivo: A venti anni di distanza dalla fondazione della Repubblica italiana (il solenne anniversario si celebra infatti a pochi giorni dalle elezioni), a venti anni dalla prima grande vittoria democratica del popolo italiano (la sconfitta della monarchia), si può fare un primo bilancio e trarre nuove indicazioni di lavoro e di prospettiva.

Ebbene - ha detto Amendola - noi diamo di questo ventennio repubblicano un giudizio positivo. Non dobbiamo dimenticare, infatti, il punto di partenza: a Roma c'era una maggioranza monarchica; a Napoli la Repubblica raccolse soltanto una netta minoranza di voti. Da allora ad oggi il movimento democratico italiano ha fatto enormi passi avanti: su questa base, su queste esperienze noi possiamo porre oggi i nostri obiettivi. Possiamo dunque dirlo francamente e per primi, senza preoccuparci dei tentativi che saranno fatti per strumentalizzare elettoralmente questi venti anni di vita repubblicana e di progresso civile. Anzi: non solo noi non contestiamo questo dato, ma lo rivendichiamo, come opera nostra, realizzata con il contributo delle grandi lotte operaie e democratiche; e diciamo subito che questi progressi sono e devono essere la base di nuove e più grandi avanzate. Il nostro ultimo congresso - ha continuato Amendola - conferma questa realtà. E' stato un congresso di discussione e di dibattiti, appassionati e sinceri com'è nel nostro costume. Un congresso nel quale ha vinto l'unità del partito. E' sulla base di questa riaffermata unità, sulla base della forza che noi abbiamo acquisito e

Qui dunque è il punto, amici della Voce repubblicana e dell'Avanti! Siete o non siete d'accordo con la rivendicazione del popolo? Credete o non credete che battere questa pretesa sia una delle condizioni per «democratizzare» la vita politica italiana? E capite o non capite che in questo avve la Chiesa cattolica ha una parola da dire, e che un grande movimento come il nostro, che ha anch'esso una sua dimensione ideale universale, non può non incitare la Chiesa cattolica a dirlo? \*

La paura dei «laici»

Adoptati come ormai sono nel sistema di governo e di sottogoverno del centro-sinistra all'ombra potente della DC, certi repubblicani e certi socialisti (come dimostra la reazione della Voce repubblicana e dell'Avanti! all'articolo da noi pubblicato in merito alla visita di Paolo VI in Campidoglio) non sopportano che noi comunisti portiamo con chiarezza alle gerarchie ecclesiastiche uno dei problemi di fondo inerenti a quella ricerca, per la Chiesa cattolica, d'una nuova collocazione nella società contemporanea, che è stato poi il vero, sostanziale contenuto del Concilio: vale a dire, la necessità, per le gerarchie ecclesiastiche, di sbarazzarsi d'ogni vincolo politico concreto con questo o quel partito, e in particolare con quel partito della DC che proprio in virtù dell'appoggio di cui ha goduto ha qui da parte della Chiesa cattolica il potere monopolizzato in Italia il potere politico e amministrativo. Lo Stato come mediatore tra gli interessi della grande borghesia capitalistica e le esigenze delle masse popolari. A vantaggio di chi i fatti stanno a dirlo, e perfino lo stesso Venini a confermarlo nella sua tirata sullo Stato.

Mal lo sopportano, naturalmente, perché questi «laici» repubblicani e socialisti sperano questi atti di raccogliere anch'essi qualche briciola del «lavoro» delle gerarchie ecclesiastiche, in quanto partiti e autorizzati (ma non solo dal Vaticano, anche dal Pentagono!) a collaborare con la DC; ma nell'impossibilità di questo, si attendono di «demonstrare» il loro risentimento - e soprattutto la loro paura che la nostra voce si intesa e raccolta dalle gerarchie della Chiesa cattolica almeno come oggetto di meditazione - spronandolo di «neoparlare» cattolico comunista? (E' o no, dunque lezioni di fermezza e coerenza «laica» e «democratica» (ohibiti!)

Peccato davvero che la reazione di questi «laici» coincida non più né meno con la reazione del quotidiano d.c. Il Popolo, il quale - un pochino limitato nell'uso del vocabolario italiano - definisce addirittura segno di «protesta» la nostra affermazione che, meno che mai dopo il Concilio, la Democrazia cristiana abbia il diritto di rivendicare a se la rappresentanza politica di tutti i cattolici.

Qui dunque è il punto, amici della Voce repubblicana e dell'Avanti! Siete o non siete d'accordo con la rivendicazione del popolo? Credete o non credete che battere questa pretesa sia una delle condizioni per «democratizzare» la vita politica italiana? E capite o non capite che in questo avve la Chiesa cattolica ha una parola da dire, e che un grande movimento come il nostro, che ha anch'esso una sua dimensione ideale universale, non può non incitare la Chiesa cattolica a dirlo? \*

(Segue a pagina 6)